

Disfatta azzurra a Torino (3-0), pesano le assenze e l'ennesimo errore arbitrale: mancato rigore su Hojlund



NON PERDERE LA TESTA

Francesco De Luca

Addio scudetto. A sedici giornate dalla fine il distacco dall'Inter è di 9 punti, dunque incolmabile. E dire che Conte è riuscito a toglierne 4 su 6 a Chivu nei confronti diretti. Non è bastato. *A pag. 21*

AL TAPPETO

Mercoledì il Chelsea
AMAREZZA CONTE
«VOGLIAMO UN CALCIO PULITO»

L'inviato Pino Taormina nello Sport

Il caso ultrà

Spranghe e coltelli
laziali aggrediscono tifosi azzurri sull'A1

Taormina nello Sport

Gennaro Arpaia
Marco Ciriello
Bruno Majorano
e servizi nello Sport

L'editoriale

MINNEAPOLIS LA CITTÀ INCLUSIVA CHE SI RIBELLA

Gennaro Carotenuto

A Minneapolis c'è uno dei più importanti musei di arte contemporanea d'America, il Walker Art Center. Wharol, Hopper, Kara Walker, gli italiani Pistoletto, Kounellis, Boetti, ma un particolare salta agli occhi: le didascalie sono tutte bilingui: inglese/somalo. È da qui, l'arte come veicolo di integrazione, che possiamo capire Minneapolis. I suoi mille laghi, i grattacieli in centro, le belle case in legno lungo il Mississippi, e il freddo polare che in questi giorni supera i trenta gradi sottozero ma non scorga decine di migliaia di cittadini dal manifestare, in una città dove l'80 per cento ha votato contro Trump. I somali vennero dalla guerra civile scoppiata alla caduta di Siad Barre nel 1991 e oggi sono circa 80.000, ormai cittadini. Governa da un secolo un partito progressista locale in uno Stato, il Minnesota, che l'ultima volta che votò repubblicano, fu per Richard Nixon nel 1972.

Continua a pag. 39

Violenza Ice, allarme negli Usa

►Minneapolis, sparati dieci colpi per uccidere Alex Pretti: le autorità federali e quelle del Minnesota si contendono l'inchiesta. I dem: stop fondi per la milizia di Trump. Obama: i nostri valori sotto attacco

Giovanni Castellaneta, Anna Guaita, Donatella Mulvoni alle pagg. 2 e 3



L'omaggio ad Alex Pretti sul luogo dov'è stato massacrato

Ma Meloni frena sullo scontro con gli Usa

«Trump rispetti i nostri caduti»
Il governo sentirà le famiglie

Francesco Bechis a pag. 3

I commenti

L'ULTIMO FRONTE DEL TYCOON LE CREPE TRA I REPUBBLICANI

Mauro Calise

Il secondo omicidio a bruciapelo di un manifestante innocente ha reso ancora più drammatica la frattura tra il presidente americano e quella metà - abbondante - dell'America che si è schierata apertamente contro. *Continua a pag. 39*

IL CONTRAPPESO DI DONALD: LA SOCIETÀ AMERICANA

Tommaso Frosini

L'America di oggi è come se fosse divisa in due: quella di Trump e quella degli americani. La prima si manifesta al limite di una democrazia, mentre invece l'America degli americani è la stessa democrazia di sempre. *Continua a pag. 39*

I genitori dell'assassino e la gogna

Odio social sul suicidio dei coniugi di Anguillara

Valeria Di Corrado e Camilla Mozzetti a pag. 4

La tre giorni di Forza Italia Tajani apre a Calenda asse per le Comunali Duello con Salvini

Mario Ajello a pag. 6

L'economia digitale

Piano del governo per sviluppare i Data center nel Mezzogiorno

Antonio Troise

IData Center, gli "impianti" che ospitano le macchine e le tecnologie necessarie per archiviare, elaborare e distribuire i dati su Internet, sono i motori dell'economia digitale 5.0. Una partita decisiva che il governo ha deciso di giocare con un vero e proprio piano di attrazione degli investimenti dall'estero che fa leva soprattutto sul Mezzogiorno. *A pag. 8*

VIVINDUO

FEBBRE e DOLORI INFLUENZALI

CONGESTIONE NASALE

15 MINUTI

può iniziare ad agire dopo



VIVINDUO è un medicinale a base di paracetamolo e pseudoefedrina che può avere effetti indesiderati anche gravi. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 05/08/2025. ITMEVIV352025.

Il commento

VIOLENZA SESSUALE MODELLI E DILEMMI

Luca Ricolfi

Ha suscitato stupore (e in alcuni indignazione) la mossa con cui Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia del Senato, ha proposto di modificare la legge sulla violenza sessuale approvata a novembre dalla Camera, una legge molto avanzata passata all'unanimità grazie a un accordo politico fra Giorgia Meloni e Elly Schlein. *Continua a pag. 38*

La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Giornata della memoria cosa dobbiamo trarne

Egregio direttore Di Vincenzo, a giorni sarà la giornata della memoria. Infatti, il 27 Gennaio si celebra questo anniversario. Sono passati ottant'anni da quando i sovietici entrarono ad Auschwitz, trovando morti e sopravvissuti che vagavano come fantasmi. L'odore di coloro che vennero trasformati in fumo nel vento si sentiva ancora. Furono ammazzati più di sei milioni di ebrei, la cui colpa era di non essere di razza ariana, più di 500.000 zingari, e un numero consistente di disabili e omosessuali, considerati da' Hitler essere spregevoli. Mi è difficile capire al mondo d'oggi come il popolo tedesco fa sì che una piccolissima parte (sperando che non sia una goccia in via di espansione) della propria popolazione inneggi al nazismo. Che ha portato morte e distruzione. Ma non dobbiamo ricordare solo gli ebrei ma anche coloro che sono morti nei gulag di Stalin o addirittura nelle Foibe dove trovarono la morte migliaia di Italiani, massacrati dai partigiani del maresciallo Tito, soltanto per il fatto che la loro idea era diversa. Da non dimenticare l'eccidio delle forze Ardeatine dove furono uccisi innocenti, per rappresaglia all'attentato di via Rasella. Dobbiamo ricordare vincitori e vinti, parlare ai giovani dei pericoli ancora presenti e contribuire tutti in modo che non si verifichino più queste pagine

nere della nostra storia. È questo che dobbiamo trarre dalla giornata della memoria. Solo così potremo dire che il sacrificio non è stato vano. Evviva la libertà, la pace.

Domenico Valentino
Afragola (Napoli)

Lavori infiniti in via Petrarca

Gentile direttore, all'altezza del civico 167 di via Petrarca, a Napoli, dopo il perfetto rifacimento effettuato tre anni fa si sono susseguiti ben tre interventi per la manutenzione di un tubo del gas. Orbene in tre anni tre scavi diversi, tre lacerazioni dell'asfalto, tre interruzioni di strada ma soprattutto fino a oggi due interventi che hanno lasciato un avvallamento sulla strada per il mancato ripristino lineare della stessa. Ora siamo al terzo intervento, vediamo che gli scavi proseguono in maniera più incisiva. Ma la domanda è: come mai a Bacoli il sindaco riesce a far ripianare perfettamente le strade e a Napoli no?

Cesare Foà
Napoli

Colonnato, si parte? Voglio ancora crederci

Gentile direttore Di Vincenzo, sembra che sia prossima la tanto attesa rigenerazione urbana del Colonnato di piazza del Plebiscito. Un sogno per tanti napoletani che assistono da tempo, ahimè, allo scempio dell'intera zona, che da luogo iconico è palcoscenico di un contesto particolarmente degradato. Il Demanio ha ricevuto l'ok a procedere da parte della Sovrintendenza per realizzare l'ultima fase del progetto, che porterà alla realizzazione dei lavori che riguarderanno gli spazi delle botteghe. I lavori dovranno completarsi entro circa un anno, così a seguire saranno finalmente disponibili i locali che faranno

gola a tante imprese d'eccellenza, specialmente di quelle del comparto artigiano, fiore all'occhiello della città. Saranno, allora, presumibilmente 17 le saracinesche, pronte ad essere a disposizione degli interessati. Tra poco più di 12 mesi, in pratica, una volta finiti i lavori di restauro, potranno finalmente iniziare le procedure amministrative e tecniche per l'assegnazione dei locali. Confesso, però, il mio scetticismo. Troppe volte, da ben oltre trenta anni, leggo della rinascita del luogo, uno dei più bei simboli storico-artistici di Napoli. Mi domando: siamo davvero giunti al momento conclusivo? Assisteremo presto al "nuovo" Colonnato di piazza del Plebiscito? Voglio essere scaramantico: non ci credo! Staremo a vedere!

Nicola Campoli
Napoli

Si ad un capitalismo filantropico

Gentile direttore De Vincenzo, l'economia vive, in senso lato anche di aspettative. È comunque una scienza umana, influenzata dai comportamenti degli uomini. Dico questo, poiché ritengo, a mio parere ovviamente, che si debba creare in Italia, da parte dello Stato, e con un ruolo del tutto nuovo, le condizioni per implementare, pure, un capitalismo filantropico e umano. Esso è legato a mio avviso, anche al concetto di solidarietà, da intendersi pure come nobile valore cristiano, che ci fa vivere, genericamente, in armonia anche in una comunità o in una Nazione intera. È quanto innanzi, una mia idea di massima, un suggerimento, che mi sento dare alla Premier Meloni, al Ministro dell'Economia e delle Finanze Giorgetti, e al Governo intero: tessendo delle reti, dei costanti rapporti con fondazioni filantropiche, protagoniste in tutto il mondo,

pubblicizzandolo ulteriormente, con contenuti di spessore, attraverso i media, ad esempio, sempre naturalmente da parte dello Stato. Per filantropia, è giusto ricordare, che è da intendersi l'amore per il prossimo, che induce a compiere atti di solidarietà. Ma a cosa potrebbe servire, un tale indirizzo, a valere anche come ulteriore supporto, a un modello di sviluppo socioeconomico in Italia? Ben veicolato, magari, potrebbe rendere operativo un migliore welfare nel Paese, potrebbe ipoteticamente rappresentare una sorta di riserva, se così la posso definire, una maggiore possibilità. E ciò, per quanto concerne, l'utilizzo di eventuali e aggiuntive risorse economiche, esauriti appunto i fondi Pnrr da parte dello Stato. Va superato, nel Paese, il tradizionale concetto di beneficenza. Si può così pensare, anche a progetti in grado di promuovere innovazione nei settori dello sviluppo sostenibile, energetico, educativo, formativo e tanti altri ancora. Il capitalismo filantropico e umano, quindi, come nuova linfa e investimento per affrontare meglio, il salto d'epoca, il cambiamento e migliorare soprattutto le condizioni collettive delle comunità italiane. In ultima analisi, il ruolo dello Stato, dovrebbe essere appunto proprio quello di rendere accessibile sotto il suo controllo ovviamente, un'unione positiva tra chi dispone di grandi risorse economiche nel mondo, disposte a donarle e chi sa trasformarle in progetti e soddisfare ulteriori bisogni socioeconomici nel nostro Paese indirizzando quindi anche ulteriori capitali a sostegno di un welfare migliore. Sarebbe, a mio avviso soddisfatto, in questo modo pure generalmente l'interesse nazionale.

Almerico Pagano
Scafati (Salerno)

Segue dalla prima

VIOLENZA SESSUALE MODELLI E DILEMMI

Luca Ricolfi

Amme invece aveva suscitato stupore, a suo tempo, che la nuova legge (d'ora in poi, per brevità, "legge Boldrini") fosse passata senza alcuna opposizione, astensione, distinguo, riserva da parte di qualche deputato.

L'unanimità o quasi-unanimità, infatti, spesso altro non è che la conseguenza di un clima politico-mediatico-culturale pressante, per non dire intimidatorio, che rende politicamente costoso ogni distinguo e dissenso. È già successo ai tempi di Mani pulite, è capitato di nuovo ai tempi della riduzione del numero di parlamentari, si è ripetuto pochi mesi fa con una nuova legge ad hoc e, appunto, con la legge sulla violenza sessuale, non a caso entrambe approvate a ridosso della giornata contro la violenza sulle donne. Il mio stupore derivava e deriva da due considerazioni distinte. Primo, il testo approvato alla Camera era chiaramente mal formulato sul piano tecnico, come è stato ripetutamente fatto notare nelle audizioni seguite all'approvazione della legge. Secondo, la materia è incandescente e qualsiasi soluzione, anche quella giuridicamente più ben congegnata, comporta un prezzo alto in termini di diritti sacrificati.

Da questo punto di vista, ben venga il sasso nello stagno gettato dall'on. Bongiorno.

Ma veniamo al merito. Prima della legge Boldrini, ovvero vigente la vecchia legge del 1996, il nucleo del reato di violenza sessuale era l'articolo 609 bis del Codice Penale, che puniva "chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità costringe taluno a compiere o subire atti sessuali" (atti peraltro definiti in modo sempre più estensivo, fino alla paccia sul sedere e alla "mano morta"). Con la legge Boldrini, approvata due mesi fa, la formulazione dell'articolo 609bis cambia radicalmente: ora ad essere punibile è "chiunque compie o fa compiere o subire atti sessuali ad un'altra persona senza il consenso libero e attuale di quest'ultima". In sostanza: il reato di violenza sessuale non richiede più l'uso di forza, coercizione, abuso di autorità. Il concetto di "consenso libero e attuale" adotta in cosiddetto modello del consenso, tipico della legge spagnola («solo sí es sí»).

Con la proposta-Bongiorno, infine, ci si attesta su una posizione intermedia: la nuova formulazione punisce "chiunque, contro la volontà di una persona, compie nei confronti della stessa atti sessuali ovvero la induce a compiere o subire i medesimi atti". La formulazione è intermedia perché – come nel caso della legge Boldrini – non richiede che vi sia violenza o coercizione, ma solo che gli atti sessuali siano contro la volontà di chi li subisce, con conseguente rinuncia al concetto di "consenso libero e attuale". È il modello del dissenso, adottato dalla Germania una decina di anni fa.

A prima vista potrebbe sembrare che i due modelli siano equivalenti: vietare gli atti sessuali in presenza di un dissenso o vietarli in assenza di un consenso può sembrare la stessa cosa. E la distinzione può apparire di lana caprina. Ma non è così: come è stato autorevolmente os-

servato (ad esempio dal prof. Gian Luigi Gatta in audizione presso la Commissione Giustizia del Senato), il modello spagnolo e il modello tedesco sono alternativi, e dall'adozione di ciascuno di essi scaturiscono "significative implicazioni pratiche", specie per le possibilità e le strategie di autodifesa dell'accusato.

Da tutto ciò possiamo trarre una prima conclusione: la difesa feticcistica della lettera della legge Boldrini è infondata, perché comunque quel testo necessitava di correzioni tecnico-giuridiche, specie sulla modulazione delle pene. Al tempo stesso, però, le critiche di molte femministe e di vari esponenti politici colgono nel segno quando sottolineano che la nuova formulazione di fatto restringe il perimetro del reato di violenza sessuale.

Dunque la questione rimane: dopo la proposta-Bongiorno il Parlamento è chiamato a scegliere fra modello spagnolo e modello tedesco. Due modelli entrambi legittimi, che differiscono fra loro essenzialmente sul modo in cui bilanciano due beni giuridici entrambi tutelati dalla Costituzione: la libertà di disporre del proprio corpo (articolo 13) e la presunzione di non colpevolezza (articolo 27). Detto in modo un po' crudo: il prezzo del modello spagnolo è un maggior numero di innocenti in carcere, quello del modello tedesco è un maggior numero di colpevoli a piede libero. È un dilemma inaggravabile, ben codificato in statistica quando si distingue fra errore di prima specie (credere che qualcosa sussista quando non c'è) e errore di seconda specie (pensare che qualcosa non sussista quando invece c'è): è impossibile ridurre il rischio di un tipo di errore senza aumentare il rischio dell'altro. Ed è l'eterno dilemma fra giustizialismo e garantismo. Il modello spagnolo è relativamente sbilanciato sul polo giustizialista (a favore delle vittime presunte), quello tedesco su quello garantista (a favore dei colpevoli presunti).

Proprio per questo, scaldarsi a favore di uno dei due modelli, proclamandolo come l'unico corretto, è del tutto fuori luogo. Personalmente trovo saggia la posizione dell'on. Bongiorno, ma questo fondamentalmente perché ho un'inclinazione garantista.

Al tempo stesso penso che chi difende il modello Boldrini abbia un argomento cruciale a proprio favore: il combinato disposto fra la legge (laddove limita le possibilità di contro-interrogare) e la giurisprudenza della Cassazione (molto favorevole alla vittima presunta, fin dal 2012) è de facto già fortemente sbilanciata a favore delle istanze giustizialiste. In questo senso hanno ragione quanti osservano che il lodo Bongiorno sarebbe un passo indietro rispetto a ciò che già esiste. Il problema, in altre parole, non è la sua ragionevolezza o irragionevolezza, ma la sua compatibilità con i principi di fatto già applicati nel nostro ordinamento (vedi, ad esempio, la recente chiarissima sentenza 19599/2023 della Cassazione Penale). Che succede se tali principi vengono contraddetti o limitati da una nuova legge?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passioni & sentimenti

Più felici con l'Ikigai, cercando la "ragione per essere ed esistere"

Alessandra Graziottin

Ogni giorno un lampo di luce. Un'amica convertita all'Ikigai mi ha convinta ad approfondire questo metodo orientale per essere (un po' più) felici. Ikigai è un termine giapponese: composto da iki, "vita", e gai, "valore". Tradotto letteralmente indica una missione bellissima: la ricerca della propria "ragione per essere ed esistere". Una visione dinamica, concretizzata nella vita quotidiana, di che cosa renda la vita degna di essere vissuta. Una sintesi dinamica tra ciò che si ama, per cui abbiamo talenti, e vocazione, di cui il mondo ha bisogno: un mix che ci dia gioia e senso di appagamento, fisico ed emotivo. E per cui meritiamo di essere pagati, secondo l'addendum occidentale.

A molti l'Ikigai sembra più difficile di un salto doppio carpiato e senza rete: quel capolavoro fisico, tecnico ed emotivo di Simone Biles, la sorprendente atleta americana che dopo un periodo difficile con "blocco mentale" si è superata in un salto tecnicamente "impossibile", che ha premiato la sua speciale ricerca della propria ragion d'essere e di esistere, nel suo caso nella ginnastica artistica. Un esempio perfetto di resurrezione, perché nell'Ikigai c'è potente il senso del divenire nella ricerca della propria ragion d'essere, imparando a superare anche difficoltà e crisi. Indica così lo scopo primario della propria vita e l'essenza di quell'intima felicità che ci dà gioia, motivazione, e ci porta a svegliarci col sorriso (quasi) ogni giorno. Con attenzione alle piccole gioie quotidiane, a stabilire relazioni significative in famiglia e con gli altri, sviluppan-

do alcune virtù, fra cui la perseveranza, quella "rigorosa costanza" oggi scomparsa dal lessico educativo, con rare eccezioni.

Dalla teoria alla pratica. Come perseguire questa ricerca che illumina la vita e che può trovare nuova linfa anche nello studio di altre culture? Quattro sono i pilastri su cui Ikigai si fonda: passione, missione, vocazione. E professione. Già sulla prima troviamo una discriminante potente tra i felici pochi che amano ciò che fanno, perché hanno intuito e sono stati incoraggiati a perseguire ciò che amavano e dava loro gioia fin da piccoli, e tutti gli altri per i quali la vita è spesso un susseguirsi di giorni senza nome, se si eccettuano quelli del divertimento, l'unico aspetto che oggi resta vivo nell'illuminare, peraltro fuggacemente, troppo vite. Alcuni atleti che brillano nei nostri cieli sono esempio viventi della combinazione Ikigai: i nostri giovani tennisti hanno avuto genitori che hanno intuito talenti e passioni, allenatori che li hanno aiutati a farli fiorire e a trasformare quel gusto di giocare, la passione in boccio, in missione, vocazione e professione, percorso in cui hanno investito tutta la propria energia vitale e senso di scopo nella giovane vita. Atleti che ci sono di esempio. Soprattutto quando riescono a tenere vivo l'Ikigai anche dopo incidenti gravi che sembravano aver minato le stesse basi fisiche, biologiche di quella passione, come la nostra coraggiosa Federica Brignone, straordinaria guerriera nello sport e nella vita, che è tornata a gareggiare arrivando sesta in Coppa del mondo a Kronplatz, lo scorso martedì 20 gennaio, 292 giorni dopo il

grave infortunio al ginocchio. Immensa. Gli atleti che spiccano concretizzano l'Ikigai fin da piccoli.

Una domanda per tutti: quanti dei nostri piccoli potrebbero essere incoraggiati a cercare e trovare in sé stessi talenti particolari e una passione, non necessariamente sportiva, che illumini poi la loro vita, invece di essere lasciati sempre più smarriti e soli nel mondo dei social e dei like? Ogni genitore dovrebbe osservare il proprio piccolo, e intuire e incoraggiare i talenti che diano gioia, senza pressioni e senza protagonismi intempestivi e inopportuni. E quanti insegnanti si interrogano su quali talenti potrebbero stimolare ("educare": portar fuori, far emergere) nei loro allievi di ogni età? Lo spreco di futuro tra i nostri adolescenti è dolorosa evidenza di questo vuoto. Buona notizia: per tutti gli altri, adulti o anziani, non è mai troppo tardi per dare la visione Ikigai alla propria vita. Certo, quanto prima, tanto meglio.

Domanda chiave: che cosa mi piace fare, più di ogni altra cosa? Se la risposta è mangiare, bere, divertirmi e fare sesso, non andiamo lontani. Sono felicità minimaliste, effimere, spesso autolesive. Miano salute, energia e gioia di vivere, e riducono la possibilità di scoprire una "seconda giovinezza", abitata da passione, missione e vocazione, che regalino senso e lampi di felicità. Ikigai ci stimola a riaprire il cassetto dei sogni e a impegnarci per coltivare una passione che sia rimasta nascosta nella grande nebbia dei talenti inespressi. E a farlo ad ogni età, con pazienza e perseveranza, valorizzando in parallelo stili di vita sani per nutrire salute ed energia vitale. Perché vivere in grigio quando si può scegliere di vivere a colori?

www.alessandragraziottin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA